

una profonda innovazione, e potrebbe anche, in sostanza, modificare l'attuale ordinamento politico.

Io dico dunque che una riforma di questa natura, la quale quando fu introdotta in altri paesi, fu preceduta da una lunga preparazione o rappresentò, come nel Belgio, una transazione fra i vari partiti e soprattutto un correttivo del suffragio universale, non può essere introdotta senza altro nella vita politica italiana, che non vi è preparata, anche perchè il problema non è stato ancora sufficientemente studiato. Perciò, insieme con altri amici liberali, mi associo alla proposta dell'onorevole Rossoni, e voteremo contro il voto plurimo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, è stata formulata una proposta di sospensiva, che deve avere la precedenza su tutte le altre proposte. Domando l'avviso del ministro dell'interno.

FEDERZONI, ministro dell'interno. Sulla proposta di concessione dei voti supplementari il Governo, come già ebbi a dichiarare all'inizio della discussione odierna, si è dichiarato disposto a prenderla in considerazione e ad accoglierla eventualmente, a condizione che la concessione dei voti supplementari fosse limitata al riconoscimento di eccezionali benemeritenze di carattere nazionale. Così come è formulato il nuovo testo della Commissione, tali benemeritenze sarebbero ristrette a quelle altissime di carattere intellettuale, scientifico, artistico, come possono essere definite dalla appartenenza alle accademie reali o al reale ordine del merito civile di Savoia. Le altre benemeritenze sarebbero quasi esclusivamente inerenti al valore dimostrato durante la guerra. Ora il Governo, dà a questa dichiarazione, un valore, per dir così, esclusivo e negativo, per il caso che la Camera ritenga di approvare il principio della concessione dei voti supplementari.

Il Governo pensa che tale concessione non dovrebbe assolutamente andare al di là dell'applicazione dei criteri che io ho avuto l'onore di enunciare, cioè, per ripetermi, essa non dovrebbe assolutamente costituire alcun privilegio di classe o di categoria sociale.

Se la Camera pensa invece che il riconoscimento, al quale io ho accennato, non possa e non debba trovare la sua sede in materia di definizione di diritti elettorali, la Camera evidentemente, in questa materia, è essa sola giudice competente e sovrana e il Governo ad essa interamente si rimette. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

D'ALESSIO FRANCESCO, relatore. Onorevoli colleghi, io credo a nome della Commissione, la quale si è assunta col maggiore spirito di abnegazione il difficile compito di studiare una riforma elettorale mentre le passioni politiche si combinano con gli interessi turbati, di aver diritto per lo meno alla benevolenza di voi colleghi nell'essere ascoltato. (*Approvazioni*).

La proposta del voto plurimo fu sollevata in quasi tutti gli uffici come attestano i verbali che sono in mio possesso. In alcuni degli uffici si addivenne ad una votazione esplicita, in altri non mancarono oratori che rivolsero al Commissario la raccomandazione di studiare la questione.

La Commissione raccolse questa proposta, e dopo che anche il Governo ebbe con deliberazione del Consiglio dei ministri a manifestare in massima il suo parere favorevole, la concretò nei termini in cui venne presentata alla Camera obbedendo così anche alla sua propria convinzione.

Perchè la proposta del voto plurimo per quanto ciò sfugga in questo momento alla non adeguatamente preparata pubblica opinione, è la necessaria conseguenza del nuovo principio che si adotta in materia di sistema elettorale.

Si è gridato osanna alla sostituzione del principio maggioritario alla proporzionale; si è con entusiasmo applicato il principio maggioritario al collegio uninominale, ma non si può perdere di vista che il necessario corollario di tali affermazioni è l'abbandono del dogma della assoluta uguaglianza di tutti, in quanto cittadini, di fronte al diritto di elettorato. Nel 1913, dall'affermazione del suffragio universale traeva motivo l'onorevole Meda per chiedere l'applicazione della proporzionale, e nel 1919 questa si difendeva — voglio citare uno dei più loici ed autorevoli oratori di allora, l'onorevole Riccio — proprio in nome della giuridica equivalenza di tutti i cittadini rispetto all'elettorato. Non si può seppellire comunque la proporzionale lasciando sopravvivere un principio, che ne costituisca il logico presupposto. Ma quale principio?

Ora onorevoli colleghi è bene intenderci su questo principio del suffragio universale.

L'onorevole Orlando disse ieri, colla grande autorità e colla lucidità che è consueta nei suoi discorsi, che il voto plurimo ha quasi